

Gazzetta del Sud 14 Marzo 2007

Il pentito in videoconferenza ripete le accuse ai grandi boss

PALERMO. Il pentito Salvatore Cancemi ha deposto ieri mattina in videoconferenza nell'appello del processo denominato Tempesta, scaturito da un rinvio della Cassazione. Il pentito ha confermato che l'imputato Francesco Mulè era «un elemento d'appoggio del killer Francesco La Marca nell'omicidio di Gaetano Casista», ucciso a Palermo negli anni Ottanta.

Si tratta di uno dei due tronconi del processo che giudica quattordici imputati, tra cui i principali boss di Cosa nostra (da Bernardo Provenzano a Pippo Calò e Calogero Ganci) accusati di una serie di omicidi commessi a Palermo tra il '74 e il '90, assolti in primo grado e condannati una prima volta in appello, con sentenza poi annullata dalla Cassazione.

La legge Pecorella, che sanciva l'inappellabilità delle assoluzioni in primo grado, aveva messo i 14 imputati al riparo da un seguito processuale. Ma dopo l'abolizione della "Pecorella", il processo di secondo grado si è riaperto con la citazione dei pentiti Salvatore Cancemi e Alberto Lo Cicero, convocati per chiarire le posizioni degli imputati Francesco Mulè e Mariano Tullio dal pg Dino Cerami per sanare un difetto di forma rilevato dalla Cassazione.

Mulè, che in primo grado era giudicato con rito abbreviato, era stato condannato sulla scorta della dichiarazione rese dal pentito, ma solo nel rito ordinario.

La dichiarazione è stata ritenuta «inutilizzabile» dalla Cassazione, e pertanto il pg ha voluto che Cancemi la ripetesse in udienza.

Non è stato ascoltato, invece, Lo Cicero, che deve chiarire la posizione di Troia. Il presidente ha letto in aula una nota del Servizio di protezione dove si affermava che il pentito ieri era impossibilitato a presenziare perché affetto da una «neoplasia cerebrale». La sua audizione è stata rinviata al prossimo 27 marzo.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS